



Sulle orme di Scalfari Il teologo Mancuso pronto a sfornare il saggio "Io e Dio"

La filosofia continentale non vegeta. Dopo l'Accademia di Platone, il Liceo di Aristotele, il Circolo degli Scipioni, l'Accademia di Marsilio Ficino, il Tübingen-Stift di Hölderlin, Schelling e Fichte, le tradizioni filosofiche europee sono sul punto di rinnovarsi grazie a una innovativa scuola filosofica, che dai posteri sarà ricordata come la Repubblica di Eugenio Scalfari.

Se il Fondatore, tra le sue prove teoretiche, aveva scodellato qualche anno fa *Incontro con io*, ora il più audace e giovane suo discepolo si prepara a seguirne la scia. Si intitola infatti *Io e Dio* il prossimo bestseller teologico-filosofico dell'autunno annunciato da Garzanti. Si promettono già vendite folgoranti per il nuovo libro di Vito Mancuso (nel-



la foto), docente all'Università San Raffaele e firma di punta del quotidiano romano, al punto che potrebbe bissare il successo de *L'anima e il suo destino* e de *La vita autentica* usciti da Raffaello Cortina Editore. Del contenuto non è dato sapere, ma già il titolo assicura, oltre alla filiazione con il nobile precedente di Scalfari, la certezza che *Io è Dio*.



Il filosofo parigino Pascal Bruckner (1958), tra i teorici della liberazione sessuale Olycom

Commento

Solo lo Spirito Santo può tenere insieme un uomo e una donna per tutta la vita

CAMILLO LANGONE

Pascal Bruckner ha ragione: il matrimonio d'amore, di quella forma d'amore tardoromantico che i film di Hollywood hanno imposto nel mondo, è finito. Temo però che non abbia molte speranze nemmeno il buon vecchio caro matrimonio d'interesse a cui il pensatore francese ha dedicato un'apologia. Secondo me l'unico matrimonio che ha un qualche possibile futuro è il matrimonio religioso. Secondo me e secondo il vocabolario: "religione" deriva dal latino *religio*, ovvero legame, e in effetti se il matrimonio non è un legame, stretto e vincolante, come può tenere insieme un uomo e una donna per tutta la vita?

Strada facendo sono venuti meno anche i vantaggi collaterali di quello che veniva definito il giorno più bello. Non è più nemmeno un'occasione golosa: nel tempo andato i pranzi di nozze erano agognati da chi, gli altri giorni dell'anno, tirava la cinghia, mentre oggi le tante portate sono un incubo, le invitate guardano i piatti con sospetto, gli invitati subito pensano a quanta palestra dovranno fare per smaltire.

Il matrimonio in Italia comincia a morire quando volta le spalle a Gesù Cristo («L'uomo non separi ciò che Dio ha congiunto») e quindi nel 1970 con l'introduzione del divorzio: sulle prime sembrava una concessione a pochi edonisti, ricchi signori che potevano permettersi di pagare senza battere ciglio avvocati e alimenti, ora si lasciano tutti, anche nelle fasce più basse, con effetti sociali devastanti. Perché è la dose che fa il veleno: se a divorziare sono soltanto i proprietari di villa a Cortina poco male, al limite si venderà la casa, si divideranno i soldi e col ricavato ognuna delle parti in causa comprerà un bell'appartamento; se ad andare davanti al giudice sono coppie che già faticano a pagare il mutuo, ecco aprirsi il baratro delle insolvenze e dei pignoramenti.

Ne ha parlato il ministro inglese dell'Università, David Willets, un conservatore che non a caso ha studiato in un college chiamato Christ Church: «Poniamo che due coniugi divorzino. Il marito se ne va. La madre resta sola coi figli. La madre del marito, che vi-

veva con loro, finisce a vivere in una casa di riposo. Invece di una sola casa ecco che ne abbiamo tre: anche se la famiglia incassa la stessa quantità di denaro, tutti i suoi membri sono diventati più poveri».

Se per i vecchi c'è il melanconico ospizio, a pesare spesso e volentieri sulle spalle del contribuente, che cosa ne sarà dei figli? Al bene dei figli nessuno ci pensa, com'è ovvio che sia quando il diritto di divorziare (analogamente al diritto di abortire) certifica nient'altro che il diritto del più forte. Secondo la totalità degli studi psicologici, per bambini e ragazzi è infinitamente meglio avere genitori che litigano piuttosto che genitori che divorziano. Ma chi se ne frega: la legge tutela l'egoismo e il marito ha fretta di mettersi con la moldava che potrebbe essere sua figlia e la moglie non vede l'ora di vivere finalmente un amore perfetto come al cinema.



La copertina del libro

L'alternativa a questo delirio? Il matrimonio indissolubile. Basato sull'amore, certo, ma non sull'amore romantico che brucia in fretta e lascia soltanto cenere, un amore che appena tacciono i violini mostra la sua natura di sentimentalismo meccanico e distruttivo in cui passione è matrimonio e adulterio è divorzio. Per mantenere gli impegni verso l'altro e verso se stessi non c'è che l'amore cristiano descritto mirabilmente da Benedetto XVI nella *Deus caritas est*, una sapiente miscela di *eros*, *agape* e appunto *caritas*, da gustare in dosi diverse nelle diverse fasi della vita. Naturalmente bisogna smetterla di considerarsi l'alfa e l'omega, bisogna affidarsi a qualcosa di più grande di se stessi (a esempio lo Spirito Santo) e considerare divergenze e scappatelle non alla stregua di attentati all'orgoglio da lavare col sangue e con le carte bollate, ma come nuvole di passaggio. Ma forse ho semplificato troppo, non è vero che la demografia italiana ha davanti a sé soltanto due possibilità, quella del matrimonio civile (fallito secondo Bruckner e secondo le statistiche) e quella del matrimonio religioso (su cui si addensano egoistiche riserve). Ne esiste anche una terza: l'estinzione.

Ragazzo prodigio

«Col cannibale russo ho conquistato Scott»

Tom Rob Smith racconta come il suo bestseller è arrivato a Hollywood. E anticipa i temi del prossimo thriller afgano

PAOLO BIANCHI

Tom Rob Smith è un autore tanto giovane quanto di successo. A soli 32 anni ha pubblicato una trilogia di romanzi molto apprezzati, al punto che dal primo verrà tratto un film con la regia di Ridley Scott, e, pare, Leonardo Di Caprio e Angelina Jolie come protagonisti. S'intitola *Child 44*, in italiano *Bambino 44* (Sperling & Kupfer) ed è uscito nel 2008. Di madre svedese e padre inglese, l'autore ha partecipato di recente (l'11 giugno) al festival "Anteprime", organizzato nel comune di Pietrasanta (Lucca). È venuto proprio per parlare del suo prossimo lavoro, *Agent 6*, che uscirà a luglio in inglese e poco dopo in edizione italiana.

Bambino 44 è stato un caso letterario perché è incentrato su un fenomeno che per un po' ha fatto rabbrivire i media di tutto il mondo. Quello di Andrej Chikatilo, il "Mostro di Rostov", un ex maestro elementare che in Ucraina, tra il 1978 e il 1990, uccise, mutilò e si nutrì di parti del corpo di oltre una cinquantina di vittime, perlopiù bambini e adolescenti di entrambi i sessi. Questo comunista che letteralmente mangiava i bambini (su cui è stato girato anche un film di produzione italiana, "Evilenko", diretto da David Grieco) la fece franca così a lungo anche grazie alle falle di un sistema, quello sovietico, che negava sistematicamente la realtà.

Racconta Smith: «Stavo studiando dei casi di cronaca nera e mi sono imbattuto in questo Andrej Chikatilo. Il motivo per cui non è mai stato beccato è perché il regime sovietico dell'epoca aveva assolutamente rifiutato l'idea che ci potesse essere anche solo un serial killer in Russia. È stato automatico: l'ambientazione ha ricreato la storia e viceversa. Non è che io abbia scelto la Russia di mia volontà. Semplicemente, la storia era interessante e la trama ha creato l'ambientazione del libro».

Tranquillo, pacato, e molto paziente, Smith spiega l'origine del suo fortunato lavoro: «Il lavoro di ricerca sulle fonti vent'anni fa non sarebbe stato possibile. Le informazioni sul caso sono state tutte segretate e pubblicate solo alla fine degli anni Novanta. Poi, con l'apertura degli archivi di San Pietroburgo si sono potute avere fotocopie di documenti dagli uffici del Kgb. E da lì mi sono venute centinaia di idee. Per esempio mi ha colpito lo spessore umano di Leo Demidov, l'agente che ha dato la caccia a Chikatilo. La serie di errori che ha compiuto all'inizio. Leo è un personaggio ideale, nel senso che ha arrestato un sacco di gente, gli è capitato di uccidere delle persone, ma ha sempre trovato la motivazione nel fatto che se anche ha commesso sbagli, questi erano giustificati da un'idea positiva da difendere: il socialismo. A un certo punto della sua vita si ritrova a pensare che questo paradiso non è purtroppo un paradiso reale e allora viene il problema della redenzione: come riuscire a eliminare almeno parzialmente l'impatto di questi errori?».

Certo, ricevere una telefonata da Ridley Scott non è esperienza quotidiana. Che cosa è successo? «Non credo che lui si sia interessato solo al personaggio. Lui è interessato all'impatto visivo di una storia. Si dice che sia stata l'immagine di un gladiatore morto a suggerirgli l'idea per "Il gladiatore". La Russia è un mondo ancora da scoprire, non ci sono molti film interessanti girati in quel paese, "Il dottor Zivago" è stato girato in Finlandia. Però poter trasporre sullo schermo immagini di quel periodo è una cosa che Scott trova interessante anche per il pubblico».

Tom Rob Smith scrive da quando aveva 11 o 12 anni. Molto precoce, ha realizzato commedie all'Università (Cambridge), poi sceneggiature e testi per la tv. Ha passato un periodo di otto mesi a Pavia, ma non per studiare. Lì ha scritto il suo primo romanzo, mai pubblicato.

Agent 6 è ambientato in Afghanistan. Perché? «Perché segna il termine della vita di Leo, ormai vecchio, e allo stesso tempo la fine del regime russo, dopo l'invasione dell'Afghanistan. Contiene un senso pervasivo di mortalità, di caducità. Tutti pensiamo di sapere che cosa sia successo lì, invece dal punto di vista storico la Russia non ha mai invaso l'Afghanistan, ma l'esercito è andato con la scusa degli aiuti militari. Alla luce del regime attuale afgano quel che è successo allora e quel che succede ora mi sembra stimolante perché non si riescono a separare i due periodi, ci sono molti parallelismi tra passato e presente. Il personaggio principale è invecchiato e diventato più saggio. Parallelamente il regime russo ha portato in questo Paese ciò che era già successo nel periodo stalinista: la polizia segreta. Proprio come lui l'aveva conosciuta nella sua Russia». Ma Smith non riposa sugli allori: «Sto scrivendo il quarto libro di cui non ho parlato a nessuno, neanche alla mia casa editrice italiana.

Posso solo dire che è un libro scritto in prima persona e diversissimo».



PRECOCE

Lo scrittore britannico Tom Rob Smith, 32 anni